

Figli che cambiano il mondo

Appunti di un padre, emozioni di un uomo

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Andrea Bet

**FIGLI CHE CAMBIANO
IL MONDO**

Appunti di un padre, emozioni di un uomo

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022

Andrea Bet

Tutti i diritti riservati

A Gino e Gina.

Prologo: “seduto sul letto e penso...”

Sono le ore 9:27 del mattino. Accanto a me c'è mio figlio maggiore, Daniele.

Ha passato una notte insonne, con qualche linea di febbre, ma soprattutto con una profonda inquietudine e paura.

Avete presente quando da piccoli sentite i suoni della casa e avete la sensazione che siano ladri, delinquenti o fantasmi in agguato pronti ad avventarsi su di voi?

Credo che questa immagine descriva la notte di Daniele.

Tornando al momento attuale, sono qui seduto, e la mia testa macina riflessioni importanti (insolito dato che solitamente al mattino l'unico pensiero profondo che riesco a fare è “pancake marmellata e burro di arachidi”).

Da inizio settimana le scuole sono finite nuovamente in quel marchingegno infernale che si chiama “DAD” ovvero didattica a distanza, per la seconda volta da inizio pandemia, e le mie orecchie e i miei occhi sono nuovamente partecipi di questo sistema di erogazione di contenuti.

Non fraintendetemi. Credo che l’istruzione sia la cosa più importante, accanto alla salute, ma credo anche che i due concetti siano stati fraintesi lungo la storia, modificati fino a cambiare forma, assumendone un’altra che ha lati positivi e lati nefasti.

Tuttavia, è prematuro, in questa parte del libro, fare già quello che in veneto chiamiamo “vecio brontoeon,” tra l’altro senza essermi nemmeno presentato.

Porto il nome di Andrea, uno dei miei bisnonni, ma non sono riuscito ad avere ancora i suoi baffoni da saggio. Sono cresciuto in una famiglia che non definisco “sana,” perché è un termine accademico e sanitario che vuole parametrizzare le cose. Diciamo che preferisco definire le relazioni con i miei genitori e mio fratello come un bel posto in cui crescere.

I Gini (Gino e Gina... vi viene da ridere vero?) i miei genitori, mi hanno sempre sostenuto, guidato ma anche in buona misura ostacolato con l'amore paterno e materno di chi ha paura che tu faccia la scelta sbagliata.

Mio fratello Alessandro (che ha sposato Alessandra... fatevene una ragione siamo una famiglia ironica), mi ha sempre detto la sua esercitando il potere suggestivo di quei sette anni in più che porta scritti sul documento di identità.

Potrei aggiungere mille cose ora, ma essendo quello che sto scrivendo in questo momento solo una manciata di forfora dei miei pensieri, preferisco riorganizzare bene le idee passo dopo passo.

Il punto più importante da cui nasce la voglia di scrivere quello che sento, parte da ciò che sono ora; sono un marito (di Naomi, non ho conosciuto nessuna donna di nome Andrea, così ho dovuto rompere la tradizione), e insieme abbiamo dato un corpo a due spiriti, Daniele e Giovanni.

Diventare genitore è tante cose; un'opportunità, un impegno, un'emozione

unica, una seccatura, un dono, un ruolo, una responsabilità, un'avventura.

Come la vogliate vedere, essere genitori non è un concetto standardizzato e anche se ne esiste una definizione giuridica, non è quella che ho in testa in questo momento, seduto qui accanto a mio figlio che continua ad interrompermi come un call center che vuole venderti un contratto luce e gas. Quello che sto invece cercando di mettere giù in queste pagine, per evitare di scordarmelo, è un concetto sconvolgente. Siamo immersi in questa pandemia globale (non so in che anno stiate leggendo questo libro, ma nel 2020 è scoppiata la pandemia di Covid 19, un coronavirus che ha piegato salute, società ed economia al suo cospetto, cambiando le nostre vite più o meno in maniera importante) e negli ultimi anni il mondo ha preso pieghe controverse, accentuando quel lato della vita fatto di preoccupazioni, incertezze nei confronti del futuro e problematiche da risolvere.

Per descrivere in maniera poetica il mondo che stiamo vivendo, direi che possiamo paragonarlo ad un vecchio albero,

un ulivo magari, che è possente, immenso e bello, ma si è ammalato.

Inizialmente pensiamo che sia una cosa passeggera. Poi con il tempo ci accorgiamo che i rami che guariscono sono sempre meno di quelli che si ammalano.

Tutti si interrogano su come salvare questo ulivo ma gli sforzi sembrano non sortire l'effetto voluto.

Immaginate la situazione. Più di sette miliardi di persone attorno a questo ulivo, che si sta ammalando anno dopo anno, ma dal quale dipende l'intera esistenza stessa.

Il tempo passa, e ovviamente chi da bambino osservava l'albero con occhi emozionati per le sue dimensioni e per la sua bellezza, crescendo inizia ad accorgersi che qualcosa non va, che i rami stanno morendo e che l'albero sta soffrendo.

Così gli adulti che devono occuparsene cambiano al cambiare delle generazioni.

La domanda che mi pongo è: cosa possiamo fare realmente per provare a salvare questo ulivo?

Se questo ulivo fosse il mondo, come possiamo aiutare i bambini ad arrivare all'età adulta con atteggiamenti, consapevo-

lezze e abilità utili a tenerlo in vita fino a risanare, a cambiare le cose?

Non credo di avere una formula magica, ma desidero solo condividere con voi il mio pensiero.

L'ho sempre fatto nei social online e nei momenti social reali. Ho una convinzione da cui parte tutta la mia riflessione: possiamo cambiare realmente il mondo partendo dai nostri figli.